



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

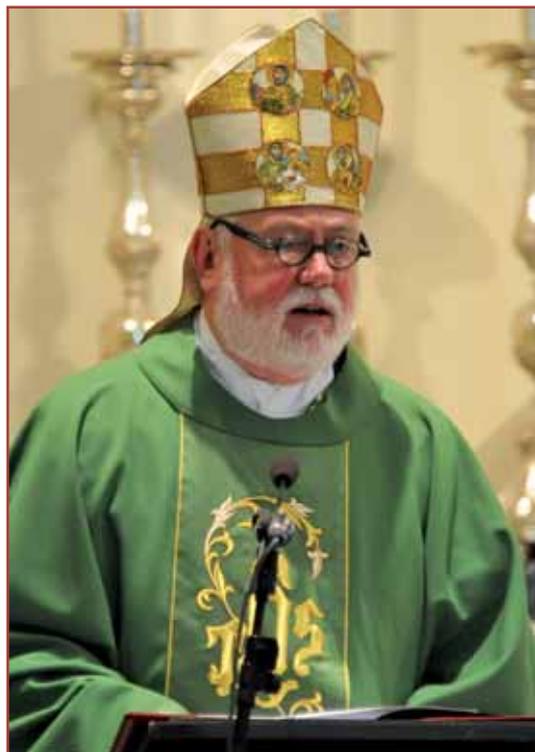
ANNO XLIII NUMERO 2

fide constamus avita

MAGGIO - AGOSTO 2015

“Che questo (vostro) servizio, animato da una fede profonda, sia sempre vivo e fiorente tra voi”

L'omelia che S.E. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, ha pronunciato nel corso della Santa Messa della festa dell'Associazione



Reverendi Monsignori, care Religiose, fratelli e sorelle in Cristo, anzitutto buona festa! Ritorno tra di voi con grande piacere, soprattutto per la profonda gioia spirituale di poter celebrare insieme con voi questa Eucaristia domenicale. Come la Messa è e da il senso della vita di fede di un cattolico, così è il motivo del vostro servizio, quel servizio che è la finalità della vostra Associazione.

La vita liturgica di una comunità è costituita non solo di feste da festeggiare, ma di feste da vivere profondamente, il cui risultato sia la trasmissione di una fede matura ed impegnativa.

Perciò, nel vivere l'odierna festa, veniamo incontro alla Parola di Dio ed al Sacramento, che in realtà significano, pur sotto due forme distinte, la Persona di Cristo.

La figura del Signore tracciata nei Vangeli ci comunica un messaggio di vita e di speranza, che risuona perfettamente con quello del Libro della Sapienza: “Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.” Sarà Gesù stesso a replicare ai Sadducei che “Dio è un Dio dei viventi e non dei morti”. Questa nostra celebrazione odierna è pertanto una gioiosa festa della vita, in cui possiamo ribadire con forza: “Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura.” Così l'autore sapienziale asserisce che il nostro destino è di partecipare alla natura divina, di condividere per grazia il suo essere. Non è poco, ma nell'Antico Testamento tale affermazione rimane incompiuta, quasi un sogno, una comprensibile ambizione di un essere superiore agli animali destinati alla mortalità.

Contemplando i misteri di Gesù Cristo entriamo in un'altra dimensione in cui certe barriere sembrano cadere, certe regole sono messe in discussione. Gesù si muove nel nostro mondo, fa fronte alla nostra realtà, assume la nostra condizione umana in tutto meno il peccato, ma con una visione e con reazioni distinte. Gli ebrei sono molto sensibili a qualsiasi pretesa di blasfemia, ma quando Gesù viene invitato, esortato da uno dei capi della sinagoga, ad imporre le mani sulla sua figlioletta moribonda "perché sia salvata e viva", l'Evangelista Marco osserva, in modo asciutto, che Gesù "andò con lui." Che pretesa: Gesù coglie l'invito di andare, di salvare, di dare vita!

Mi pare che la storia della donna con le "perdite di sangue da dodici anni" non sia una semplice aggiunta cronologica, di un giorno qualsiasi nella vita di Gesù di Nazaret, ma piuttosto la chiave per l'interpretazione dell'intero brano evangelico. Anche la donna, come Giàiro prima, si gettò ai piedi di Gesù. Le parole del Maestro dopo la sua guarigione sono più che significative anche per noi: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male." Direi che questa frase del Signore sia la chiave non solo per l'interpretazione, ma pure perché, sia per Giàiro, sia per la donna, la fede è la chiave, lo strumento di accesso alla grazia salvifica di cui Gesù è l'inesauribile fonte.

Così quando il capo del sinagoga è informato senza nessuna delicatezza della morte della sua amatissima figlia: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?", la risposta di Gesù è piena di umanità e sensibilità paterna: "Non temere, soltanto abbi fede!" E poi, quando entra nella casa per recarsi presso la giovane defunta, il Signore è un po' severo con la gente: "Perché vi agitate e piangete?", ma la loro reazione, secondo l'evangelista, non è per niente simpatica: "E lo deridevano".

Poi Gesù senza indugio resuscita la ragazza con l'autorità che lo distingue: "Fanciulla, io ti dico: alzati!" Ne Gesù, ne Marco offrono alcuna spiegazione perché già è stata data nell'episodio della donna: "Figlia, la tua fede ti ha salvata".

Stamani siamo qui riuniti come uomini e donne di fede. Dobbiamo riconoscere che il dono della fede in Gesù Cristo ci apre un immenso orizzonte di vita e una infinità di azioni e d'impegni. Possiamo allora ascoltare con sincero ringraziamento le parole del vostro Santo Patrono Paolo: "Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa."

Un tale spirito ha sempre animato la vostra benemerita Associazione: fede e azione, fede e servizio: "di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica."

La preghiera che innalzo in questa santa Messa, a nome anche del Sommo Pontefice e degli altri Superiori dei Dicasteri della Curia Romana, è che questo servizio, animato da una fede profonda, sia sempre vivo e fiorente tra voi per la maggiore gloria di Dio e l'onore dei Principi degli Apostoli, Pietro e Paolo. E così sia.



incontro

direzione e redazione:

Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:

Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:

Paolo Bazzarin
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:

Arti Grafiche San Marcello - Roma

spedizione:

Port-Payé – Cité du Vatican



La cronaca della festa

La scorsa domenica 28 giugno, nella Cappella Santa Maria della Famiglia al Palazzo del Governatorato, si è svolta l'annuale festa dell'Associazione. La solenne celebrazione eucaristica della ricorrenza è stata presieduta da S.E. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati.

Come è consuetudine, il servizio all'altare è stato prestato dai giovani del Gruppo Allievi, mentre i canti liturgici, e l'accompagnamento musicale, sono stati eseguiti dal coro dell'Associazione.

Nel suo indirizzo di saluto, prima dell'inizio della Santa Messa, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, che, con il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, ha concelebrato l'Eucaristia, dopo aver ringraziato l'Arcivescovo per aver accettato di presiedere la celebrazione della festa, lo ha pregato di farsi interprete presso il Santo Padre dei sentimenti di affetto e di fedeltà di tutto il Sodalizio e gli ha altresì chiesto di assicurare al Pontefice la costante preghiera per la sua persona e per tutti coloro che lo coadiuvano nel suo ministero di Pastore della Chiesa universale. Altrettante parole di gratitudine e di ringraziamento, le ha volute indirizzare anche ai Superiori della Segreteria di Stato per la loro costante benevolenza nei confronti dell'Asso-

ciazione. In modo particolare, per aver reso possibile i lavori di restauro e di rinnovamento della Cappella sociale, che, come ebbe a definirla San Giovanni Paolo II in occasione di una delle sue visite in sede, è il vero cuore dell'Associazione.

Alla presenza di numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, molti dei quali accompagnati da familiari ed amici, la celebrazione è iniziata con la promessa di quattro nuovi Soci, tutti provenienti dal Gruppo Allievi. Dopo aver ricevuto dalle mani del celebrante un esemplare del Vangelo, i quattro giovani hanno coralmente pronunciato la solenne promessa: l'atto che ha ufficialmente sancito il loro ingresso nell'Associazione.

Quella del Gruppo Allievi, come ha scritto anche *L'Osservatore Romano*, nell'edizione di sabato 4 luglio scorso, commentando la festa dell'Associazione, è "una realtà di formazione nata nel 2010 e sempre più fiorente, tanto che il prossimo anno avrà una trentina di giovani impegnati nelle varie attività proposte".

A ricordo della giornata, il Presidente Calvino Gasparini, a nome di tutti, ha donato al Segretario per i Rapporti con gli Stati un artistico bronzo raffigurante la *Virgo Fidelis*, opera del Socio Giancarlo Miccò.



I nuovi Soci:
Alessandro Floriddia
Gabriele Genovese
Giuseppe Marraffa
Davide Vignoli



“Misericordiosi come il Padre”

Il Giubileo Straordinario della Misericordia

“**M**isericordia” è la parola chiave del pontificato di Papa Francesco. Nell’Esortazione apostolica *Evangeli gaudium* scrive: “La Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva” (n. 24). Quest’affermazione ci aiuta a capire la decisione, annunciata il 13 marzo scorso, nel corso della celebrazione penitenziale nella Basilica vaticana, di indire un Giubileo Straordinario “che abbia al suo centro la misericordia di Dio”, cioè un Anno Santo della Misericordia. Nell’omelia predicata in quell’occasione, il Papa precisa: “Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia”.

L’Anno Santo rappresenta un invito a riscoprire la misericordia di Dio, accoglierla e diffonderla: “Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo” (Omelia, 13 marzo 2015).

Perché oggi un Giubileo della Misericordia? Il Papa risponde: “Semplicemente perché la Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio” (Omelia durante la celebrazione dei Primi Vespri della II Domenica di Pasqua, 11 aprile 2015). È il momento di guardare all’essenziale; è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia di Dio (cf. *Gv* 20,21-23).

Ovviamente, l’Anno Santo è profondamente legato al Sacramento della Penitenza, Sacramento per eccellenza della misericordia, e si auspica che i fedeli, soprattutto quelli che da anni non si sono avvicinati al “tribunale della misericordia”, possano tornare a confessarsi e riscoprire la bellezza del perdono e dell’amore del Padre “ricco di misericordia” (cf. *Ef* 2,4). Ma Papa Francesco non si limita solo all’aspetto sacramentale. Desidera che la comunità cristiana possa diffondere nel mondo “i tanti segni della tenerezza” che Dio offre a tutti, “soprattutto a quanti sono nella sofferenza, sono soli e abbandonati, e anche senza speranza di essere perdonati e di sentirsi amati dal Padre” (Omelia, 11 aprile 2015). Pertanto, la Porta Santa di questo Giubileo Straordinario, che sarà aperta a San Pietro l’8 dicembre prossimo, viene concepita come una “Porta della Misericordia”, “dove chiunque entrerà potrà sperimentare l’amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza” (Bolla di Indizione *Misericordiae vultus* [MV], n. 3).

Per vivere pienamente questo Anno Santo occorre una seria preparazione spirituale. Conviene meditare anzitutto sulla misericordia di Dio, che illumina ogni pagina del Vangelo. Secondo Papa Francesco, la parola “misericordia” offre una sintesi della fede cristiana (MV, n. 1). Infatti, già nell’Antico Testamento, Dio si rivela



agli uomini come “misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà” (*Es* 34, 6) e continuamente manifesta la sua misericordia verso un popolo ribelle e peccatore. La misericordia di Dio “è una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio” (MV, n. 6). Questo amore “viscerale”, dice il Papa, proviene dall’intimo “come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono” (MV, n. 6).

Nella “pienezza del tempo” (*Gal* 4,4), il Padre manda suo Figlio per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore misericordioso. Gesù Cristo, con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona, rivela la misericordia di Dio; Egli è “il volto della misericordia del Padre” (MV, n. 1). Le parabole della misericordia (cf. *Lc* 15), i numerosi episodi del Vangelo in cui Gesù perdona i peccatori e risponde ai

bisogni di uomini e donne afflitti da diverse forme di povertà, sofferenza ed esclusione, e soprattutto la sua morte in croce manifestano in modo eloquente l’amore misericordioso di Dio. In Gesù tutto parla di misericordia; nulla in lui è privo di compassione (cf. MV, n. 8).

La misericordia è una forza “che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono” (MV, n. 9). Essa deve caratterizzare il nostro stile di vita cristiana: dobbiamo essere sempre pronti a perdonare, anche “fino a settanta volte sette” (cf. *Mt* 18,22). Dal Vangelo è chiaro che la misericordia “non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli” (MV, n. 9). Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia.

Il Papa riconosce che spesso è difficile perdonare. Tuttavia è necessario per raggiungere la pace del cuore e per dare una testimonianza credibile della nostra fede: “Il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici” (MV, n. 9). Dio agisce verso di noi con misericordia perché desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. La stessa logica deve orientare l’amore misericordioso dei cristiani: “Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri” (MV, n. 9).

Tutta l’azione pastorale della Chiesa deve essere segnata dalla misericordia; infatti, la sua credibilità “passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole” (MV, n. 10). La giustizia, pur necessaria e indispensabile, è solo il primo passo; la Chiesa “ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa” (MV, n. 10). Facendo così, la Chiesa offre un prezioso servizio alla società, nella quale, purtroppo, l’esperienza del perdono si fa sempre più diradata e, a volte, sembra svanire del tutto, e la vita rischia di diventare infeconda e sterile. Perciò, è giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell’annuncio gioioso

del perdono; è il tempo del ritorno all'essenziale “per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli” (MV, n. 10). Il perdono rinnova la vita, perché “è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza” (MV, n. 10). Con questa insistenza, il Santo Padre fa sue le parole di Giovanni Paolo II: “Le Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice” (MV, n. 11; Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Dives in misericordia*, n. 13).

La Chiesa, dunque, ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, “cuore pulsante del Vangelo che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona” (MV, n. 12). Questo annuncio è essenziale per la missione evangelizzatrice della Chiesa, se vuole toccare il cuore delle persone e sollecitarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. “Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia” (MV, n. 12).

Con queste premesse il Santo Padre propone un intenso programma di rinnovamento spirituale e pastorale per vivere bene l'Anno Giubilare alla luce dell'insegnamento di Gesù che dice: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36). Tra gli elementi di tale programma, si possono menzionare: l'ascolto della Parola di Dio; il pellegrinaggio, che suppone un'autentica conversione verso uno stile di vita caratterizzato dalla misericordia; le opere di misericordia corporale e spirituale; la testimonianza della misericordia di Gesù verso tutti; il cammino di conversione quaresimale; il fiducioso accostarsi al Sacramento della Riconciliazione.

Oltre ad offrire consigli ai confessori, affinché possano essere “un vero segno della misericordia del Padre”, per facilitare il ritorno al Sacramento della Penitenza, Papa Francesco ha deciso di inviare nella Quaresima dell'Anno Santo, nei luoghi che ne fanno la richiesta, i “Missionari della Misericordia” (cf. MV, n. 18). Si tratta di sacerdoti muniti della facoltà di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Santa Sede. Come ha spiegato S.E. Mons. Salvatore Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, al quale è affidata l'organizzazione dell'Anno Santo, questi missionari “dovranno essere sacerdoti pazienti, capaci di comprendere i limiti degli uomini, ma pronti ad esprimere l'afflato del buon Pastore, nella loro predicazione e nella confes-

sione” (Conferenza stampa, 5 maggio 2015).

Il Santo Padre rivolge un invito a tutti, specialmente ai più lontani, inclusi i criminali e i corrotti, ad accogliere le possibilità di conversione e riconciliazione che quest'Anno Santo offre (cf. MV, n. 19). In questo contesto, l'indulgenza giubilare assume un'importanza particolare. La misericordia di Dio è più forte dei nostri peccati e dell'impronta negativa che hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri: “Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitando ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato” (MV, n. 22).

Un aspetto originale di questo Giubileo è l'invito rivolto all'Ebraismo e all'Islam a ritrovare, sul terreno comune della misericordia, una base per rafforzare il dialogo e superare le notevoli difficoltà del presente. Consapevole che l'Ebraismo e l'Islam considerano la misericordia come uno degli attributi più qualificanti di Dio, il Papa auspica che questo Anno Giubilare “possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione” (MV, n. 23).

Affidando l'Anno Santo a Maria, Madre della Misericordia, e ai Santi e Beati, in particolare a Santa Faustina Kowalska, “che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia” (MV, n. 24), il Santo Padre ribadisce l'invito a vivere ogni giorno la misericordia “che da sempre il Padre estende verso di noi” e a lasciarci sorprendere da Lui, che “non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita” (MV, n. 25).

Il Papa conclude con un auspicio che la Chiesa, il cui primo compito è di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, in questo Anno Giubilare, “si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25,6)” (MV, n. 25).

Mons. Joseph Murphy



IL VOLTO DELLA MISERICORDIA DI DIO

Riflessioni sul Giubileo

Noi tutti, o quasi tutti, ben sappiamo che molti errori del passato, se non saranno rimossi, seguiranno l'umanità anche nel futuro. Ecco, dunque, la necessità di un Giubileo che abbia al suo centro il cambiamento. Che purifichi la mente e il cuore, che sia vissuto e realizzato nella massima trasparenza e spiritualità, desiderando e amando Dio più di ogni altra cosa. È quello che auspica Papa Francesco, che torna a parlare del tema ricorrente del suo pontificato: la misericordia di Dio. In più omelie e discorsi, sollecita a rimeditare e ad approfondire l'alto significato del "Giubileo straordinario", proposto non soltanto per riconoscere i propri errori ma anche per alimentare la speranza e la volontà di guardare al domani.



Nella discrezione, ma non senza una buona dose di coraggio e di realismo, il Pontefice riconosce che mai, forse, come attualmente, si sono innescati automatismi di violenza e di lacerazione e, quindi, di squilibri morali e sociali. Un dato di fatto che preoccupa non poco il Papa, che affronta criticamente la crisi di fede di un mondo che rischia di smarrire il volto di Dio. Di un mondo che appare a molti distante, freddo, o comunque oppresso da problemi e situazioni che inducono altri scenari: negli ultimi mesi le violenze tra gli uomini si sono moltiplicate nel mondo; sono riprese le guerre e le stragi in vari continenti; dilagano pestilenze note e meno note, ci sono le epidemie senza ospedali e senza medicine. Ci sono persone e popoli diseredati e sfruttati. Qui e altrove c'è la miseria e c'è la fame. Manca il cibo e manca l'acqua. Terremoti, alluvioni, maremoti e inondazioni un po' ovunque. Il terrorismo ha subito ovunque una tragica accelerazione e si torna agli esperimenti atomici. Persino l'alternanza delle stagioni sembra mutata. Esplodono violenze inesorabili, nelle famiglie e nella società. C'è, poi, una vasta produzione pseudo-letteraria, materialista, che viola senza pudore i più sani principi etici. Sembra che l'ordine universale traballi e rischi il collasso. Questi sono i fatti che, uno dopo l'altro, narrano quotidianamente le cronache.

Potrà, dunque, mercé l'ardua ma così seducente impresa del Pontefice, il Giubileo purificare tale realtà? È proprio questa l'intima domanda che risuona, smuovendo le coscienze di molti d'accordo nel dire che l'evento epocale, di altissima *audience*, è una opportunità che ci viene offerta, da cogliere ai più vari livelli sociali, civili, religiosi e individuali.

L'invito di Papa Francesco sollecita a fare i conti con la propria coscienza e a sostenere un'idea di pace per "un mondo più sicuro e fraterno". Necessaria anche una rinnovata azione pastorale. "Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia", ha detto il Papa lo scorso 13 marzo, annunciando a sorpresa l'indizione di un Giubileo straordinario che avrà inizio l'8 dicembre prossimo.

All'evento religioso, ma non solo, viene assegnato un valore catartico per il passato e di sollecitazione per un futuro migliore dell'umanità. Esso include tanta parte della storia dell'uomo e viene avvertito da molti, nel mondo, come occasione straordinaria di riflessione e, soprattutto, punto di svolta delle paure e delle speranze della gente. Tutti gli uomini della terra vorranno sapere che accade fra loro e attorno a loro e che cosa dovranno temere e sperare nel vivere l'universale celebrazione. Celebrazione intesa come un riandare alle radici, ripensando il Giubileo. Che cosa è? Che significa?

All'origine della parola "Giubileo" è l'ebraico "*jôbhel*". Il *jôbhel* è il corno di

montone il cui suono annunciava le grandi evenienze spirituali e civili del popolo di Israele. In particolare, annunciava e apriva l'anno giubilare (cf. Lv 25,9): il Giubileo, appunto. È l'anno in cui si compiono 7 periodi di 7 anni ciascuno. Ogni 50° anno rappresentava un punto di svolta e di rigenerazione. Nell'anno giubilare, infatti, gli ebrei dovevano limitare al massimo le normali attività quotidiane e dedicarsi maggiormente alla preghiera e ai riti. Dovevano, fra l'altro, liberare gli schiavi per debiti e riconsegnare le terre ai proprietari insolventi. Secondo le prescrizioni del Levitico la terra doveva essere lasciata riposare, senza nuove colture. I frutti rimasti nei campi erano alla libera disponibilità dei poveri e dei viandanti. Il principio di fondo era che la terra è di Dio e da lui è affidata temporaneamente in usufrutto agli uomini. Il riposo della terra troppo sfruttata dalle monoculture è un atto dovuto, accolto e raccomandato dall'economia rurale di ogni popolo. La liberazione degli schiavi e la remissione dei debiti a scadenze prefissate valgono a ristabilire l'ordine sociale violato nel corso degli anni e degli eventi.

Circa il rapporto fra il *jôbhel* e il Giubileo cristiano, credo sia importante sottolineare che la Chiesa, riprendendo la tradizione dell'anno giubilare, l'ha da una parte semplificata e dall'altra integrata. In sostanza, il Giubileo cristiano non implica certi rigori assoluti della disciplina giubilare ebraica. I cristiani durante l'Anno Santo possono proseguire nelle loro normali attività, diversamente dalle prescrizioni del *jôbhel*; pur tuttavia devono dedicare più attenzione alla dimensione soprannaturale della loro vita. A questo fine è rivolto l'invito al pellegrinaggio nei luoghi santi e, in particolare, a Roma, alle sue storiche basiliche, alle catacombe dei primi martiri, alla venerazione delle reliquie dei Santi. Perciò al pellegrinaggio sono connesse le pratiche penitenziali, la confessione e la remissione dei peccati, attraverso l'acquisizione dell'indulgenza plenaria. Si tratta di una maggiore interiorizzazione dell'anno giubilare veterotestamentario. Sicché è già chiaro il passaggio dal Giubileo ebraico a quello cristiano. Nell'uno e nell'altro si esaltano valori spirituali ed etici, sia pure con risvolti pratici, come punti di riferimento perché la società corregga i propri errori e intraprenda un nuovo cammino.



Come è noto, il primo Anno Santo fu celebrato nel 1300, allorché Papa Bonifacio VIII indisse un Giubileo di penitenza e di risveglio spirituale, riallacciandosi, oltre che alla tradizione ebraica, alla diffusa cultura millenaristica fermentata nel popolo cristiano durante i secoli precedenti. L'evento fu vissuto dai cristiani ad un altissimo livello di spiritualità che si espresse nella corale sollecitazione alla fratellanza, al perdono, alla indulgenza verso i peccatori.

Lungo i secoli, malgrado innegabili contraddizioni e devianze, anche da parte di uomini di Chiesa, nonché tentativi da parte di gente senza scrupoli di manipolarlo a scopo di lucro, il Giubileo profuse incontestabili e numerosi benefici spirituali nella cristianità, rinvigorita dai pellegrinaggi che inducevano milioni di credenti a specchiarsi nei "loca sanctorum".

Per sua missione, come insiste Papa Francesco nella Bolla di Indizione *Misericordiae vultus*, la Chiesa deve e vuole in questa svolta giubilare offrire agli uomini – a tutti, non solo ai cristiani – l'opportunità e i mezzi per riflettere sugli errori del passato e impegnarsi per un futuro migliore fondato su valori forti come il perdono, la misericordia e la riconciliazione. Lo speriamo tutti. Ardentemente.

È convinzione di tutta la Chiesa che l'evento giubilare si svolga nella massima sobrietà, depurandolo da ogni possibile inquinamento materialistico. Proviamoci tutti, superando antichi e nuovi preconcetti e le diverse sensibilità. Cogliamo questa bella occasione che la Chiesa ci offre per camminare insieme sulla via della fedeltà al Vangelo, dell'amore e della conversione del cuore.

Giacomo Cesario

MISERICORDIAE VULTUS

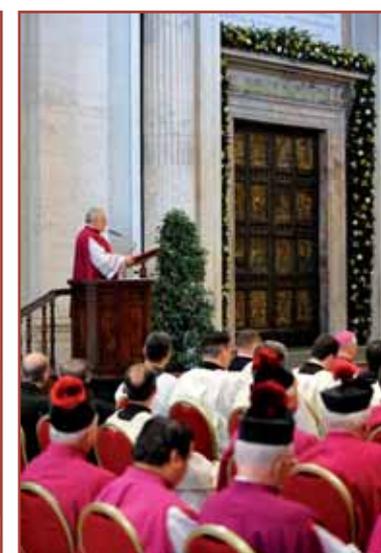
La bolla di indizione del Giubileo

La bolla *Misericordiae Vultus* è il documento, composto da 25 paragrafi, con il quale Papa Francesco, lo scorso 11 aprile, ha ufficialmente indetto l'Anno Santo straordinario dedicato alla misericordia.

Il termine bolla (dal latino *bullā*) indicava in origine la capsula metallica impiegata per proteggere il sigillo in cera annesso tramite una cordicella ad un documento di particolare importanza, per attestarne l'autenticità e l'autorevolezza. Con il tempo, il termine è passato ad indicare dapprima il sigillo, quindi il documento stesso, e oggi si usa per tutti i documenti di particolare importanza che portano generalmente il sigillo papale.

La bolla d'indizione di un Giubileo, specie nel caso di un Anno Santo straordinario, come è quello recentemente indetto da Papa Francesco, oltre a indicarne i tempi, con le date di apertura e di chiusura, e le modalità principali di svolgimento, costituisce il documento fondamentale per riconoscere lo spirito con cui viene proclamato, le intenzioni e i frutti sperati dal Pontefice che lo indice per la Chiesa.

Nel caso degli ultimi due Anni Santi straordinari, 1933 e 1983, la bolla di indizione fu pubblicata in occasione della solennità dell'Epifania del Signore. Per il prossimo Anno Santo straordinario, che si svolgerà dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, anche la scelta dell'occasione in cui è avvenuta la consegna e la lettura della bolla "*Misericordiae vultus*" (il volto della misericordia) davanti alla Porta Santa in San Pietro (11 aprile 2015 vigilia della festa della Divina Misericordia), manifesta l'attenzione particolare del Papa al tema dell'amore di Dio. La misericordia, sottolinea nel documento, non è una parola astratta, ma un volto da riconoscere, contemplare, servire.



L'ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE



L'Associazione, tramite la Sezione Culturale, sta curando la sistemazione e la catalogazione di tutto il materiale storico esistente nella sede sociale. Oltre ai reperti e alle testimonianze concernenti la Guardia Palatina d'Onore, le attività di riordino stanno interessando anche oggetti e documentazione relativi all'Associazione, ormai prossima al traguardo del 50° anniversario di fondazione.

In occasione di tale attività e anche con l'intento di evitare che, con il passare degli anni, questo materiale possa andare inesorabilmente perduto, l'Associazione rivolge un sentito appello a tutti coloro che, disponendo di oggetti della specie, volessero contribuire ad arricchire il patrimonio storico del Sodalizio.

Gli interessati potranno prendere accordi con la citata Sezione Culturale che fornirà ogni utile indicazione per il perfezionamento del prestito o della donazione. Nel caso di fotografie e filmati, si precisa fin d'ora che ne verrà acquisita solo una copia, lasciando ai proprietari che lo desiderano gli originali.



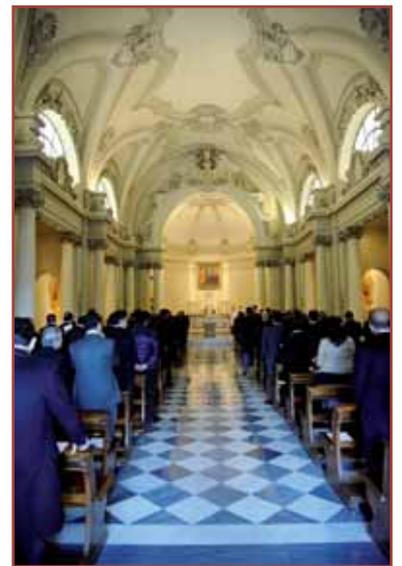
La celebrazione della Pasqua dell'Associazione officiata da Mons. Roberto Lucchini, nuovo Vice-Assistente Spirituale del Sodalizio

**“Contempliamo il volto di Gesù:
il solo volto che può darci serenità e pace”**

Come è ormai tradizione, lo scorso 12 aprile, Il Domenica di Pasqua (della Divina Misericordia), si è svolta, nella Cappella Nostra Signora della Famiglia all'interno del Palazzo del Governatorato, la celebrazione della Pasqua dell'Associazione.

La Santa Messa, è stata officiata da Mons. Roberto Lucchini, recentemente nominato Vice-Assistente Spirituale del Sodalizio, e concelebrata, oltre che dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, da Mons. Fabrice Rivet, della Segreteria particolare di S.E. Mons. Giovanni Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, e da Mons. Michael Crotty, della Sezione per i Rapporti con gli Stati della stessa Segreteria di Stato.

Nell'Omelia, il cui testo integrale è pubblicato qui di seguito, il celebrante si è a lungo soffermato sulle letture proprie della giornata (At 4,32-35, 1Gv 5,1-6 e Gv 20,19-31) offrendo ai tanti Soci, Aspiranti ed Allievi presenti, molti dei quali erano accompagnati da familiari ed amici, numerosi spunti di riflessione.



È con particolare gioia che celebro oggi questa Santa Eucarestia con voi e per voi nella Solennità della Domenica *in Albis*, Domenica della Divina Misericordia e Pasqua della nostra Associazione. Offro per voi e per le vostre famiglie l'intenzione di questa Santa Messa, perché il Signore sostenga, accompagni e benedica il vostro cammino di fede: *Fide Constamus Avita!* Rimaniamo saldi nella Fede antica e sempre nuova della Chiesa! Camminiamo insieme in questo particolare tempo di Grazia che ci è dato mentre, con tutta la Chiesa, accogliamo il dono prezioso dell'Anno Santo della Misericordia.

Le letture che abbiamo appena ascoltato ci permettono, infatti, di compiere un vero e proprio cammino di fede incontro al Signore, per contemplare il suo volto, il volto di colui che è risorto dai morti, il solo volto che può darci serenità e pace, vita e speranza: chi guarda il suo volto è salvo!

Con gli antichi padri e con i profeti anche noi abbiamo pregato: “Il tuo volto Signore io cerco: non nascondermi il tuo volto!” e ancora: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto!”.

Cari amici, il volto di Cristo ci interpella sulla nostra vita e sulla nostra fede. Anche oggi quel volto scruta il nostro cuore, ci consola con la misericordia e con il perdono. È il volto dell'uomo dei dolori, del servo sofferente cantato da Isaia. È il volto sfigurato impresso nella Sindone, icona e reliquia dell'Amore di Cristo. È il volto dei più piccoli e dei più poveri, testimoni silenziosi di tante croci dell'uomo di oggi.

Gli Apostoli, per primi, hanno cercato il volto del Signore. Hanno fissato i loro occhi nello sguardo di Cristo che li ha scelti e li ha chiamati per stare con Lui. I primi discepoli sono corsi ad annunciare agli altri: “Abbiamo trovato il Messia!”. Sono quegli stessi che nel momento della Passione e della Croce non riescono a sostenere lo sguardo di Cristo,

perché la loro fede vacilla, i loro occhi sono annebbiati, il loro cuore è avvolto dalle tenebre, caduto nell'abisso dello sconforto. Non riescono ad alzare lo sguardo, a scorgere nella croce di Cristo il vero albero della Vita. Non possono comprendere che da quel legno già il Cristo regna sull'umanità, sulla storia, nella nostra vita!

“Mors et Vita duello confligere mirando: Dux vitae mortuus regnat vivus”.

La Sequenza pasquale, mirabilmente riecheggiata da Bach nella partitura della “Passione secondo San Giovanni”, evoca un vero combattimento cavalleresco tra vita e morte, luce e tenebre. Il Signore della Vita, scende fin nell'abisso più profondo e oscuro della morte, per liberare i figli della Luce!

E gli Atti degli Apostoli ci dicono ancora – lo abbiamo sentito nella Prima Lettura – “Con grande forza gli Apostoli davano testimonianza della Risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore” (At 4,32-35).

Nella Seconda Lettura San Giovanni ci esorta: “Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede!” e ancora: “È lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità” (1Gv. 5,1-6).

E, infine, il racconto del Vangelo (Gv. 20,19-31) con il cammino personale di Tommaso, dall'incredulità alla fede: “Mio Signore e mio Dio!”. Dallo sguardo umano a quello soprannaturale: “Gli dicevano gli altri Apostoli: abbiamo visto il Signore! Ma egli disse loro: se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo!”.

All'inizio, lo sguardo di Tommaso non è quello della fede. Cerca un segno, cerca una spiegazione, cerca una prova che è il Signore Gesù, vivo. Fissa lo sguardo nella carne di Cristo, le sue ferite, il posto dei



chiodi, il costato, ma non si lascia ancora incontrare dallo sguardo di Colui che è il Vivente.

E il Signore a lui: “Guarda le mie mani, tendi la tua mano, non essere incredulo, ma credente!”

Lo chiama dagli idoli alla fede, dallo sguardo terreno a quello soprannaturale. Il cammino di Tommaso si compie dalla ricerca dei segni e dei miracoli, all'incontro personale con il Signore: “Mio Signore e mio Dio!”

Chiediamo anche per noi, cari amici, questa conversione del cuore: dagli idoli alla fede, dalle tenebre alla luce e, per la forza della fede, alla testimonianza!

Preghiamo anche noi, così come fece il beato Papa Paolo VI, alla vigilia dell'Anno Santo da lui proclamato:

Che il tuo Spirito di vita e di santità ci rinnovi nel profondo del cuore unendoci, per tutta la vita, al Cristo risuscitato, nostro Salvatore e Fratello.

In cammino con tutti i cristiani sulle vie del Vangelo, ci sia dato, fedeli all'insegnamento della Chiesa e solleciti delle necessità dei fratelli, di essere artefici di riconciliazione, di unità e di pace.

Feconda gli sforzi di coloro che lavorano al servizio degli uomini. Sii Tu la speranza e la luce di chi ti cerca anche senza conoscerti e di, conoscendoti, ti cerca sempre di più.

Perdona i nostri peccati, conferma la nostra fede, stimola la speranza, accresci la carità; fa che viviamo, seguendo Gesù, come tuoi figli amatissimi.

Che la tua Chiesa, con l'aiuto materno di Maria, sia segno e sacramento di salvezza per tutti gli uomini, perché il mondo creda al tuo amore e alla tua verità.



“Rimanete nel mio amore!”

Mons. Roberto Lucchini, nuovo Vice-Assistente Spirituale dell'Associazione, sinteticamente racconta ad *Incontro* il suo percorso formativo e pastorale

Sono nato in Piemonte, ad Ivrea, il 28 agosto 1973, da papà Giacomo, che è già nella luce del Signore, e da mamma Alma, insegnante nelle scuole elementari del mio paese, Pont Canavese, un piccolo centro ai piedi delle montagne del Gran Paradiso.

All'età di 15 anni sono entrato nella Comunità del Seminario Minore di Torino, frequentando anche il Liceo Classico nel capoluogo piemontese. Ottenuta la maturità, ho continuato la formazione nel Seminario Maggiore di Ivrea ed alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Nel 1998, venni inviato a Roma per completare gli studi di Teologia Dogmatica. Dal 1998 al 2001, ho vissuto al Pontificio Seminario Lombardo, in piazza Santa Maria Maggiore, preparandomi così al dono del Sacerdozio ministeriale che ho ricevuto nella mia parrocchia di origine, il 25 settembre 1999.

Conseguita la Licenza, sono rientrato in Diocesi, come segretario del Vescovo, svolgendo il ministero pastorale nella parrocchia di Castellamonte, un bel centro del Canavese, famoso in Piemonte per la produzione della ceramica. In quel periodo, ho anche incominciato a tenere alcuni corsi di teologia ad Ivrea e sono stato Assistente per il Piemonte e la Valle d'Aosta dell'U.C.I.I.M. (l'Unione Cattolica Italiana degli Insegnanti Medi).

Nel 2004, venni nuovamente inviato in Urbe, per frequentare i corsi della Pontificia Accademia Ecclesiastica e conseguire il Dottorato in Teologia. Nel 2007, sono entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede, destinato prima alla Nunziatura Apostolica in Burundi e poi in Segreteria di Stato. Qui, per circa quattro anni, ho collaborato nella segreteria particolare del Cardinale Segretario di Stato ed ora nella Sezione per i Rapporti con gli Stati.

Il giorno dell'Ordinazione, fissai lo sguardo su queste parole del Signore: “Rimanete nel mio amore! (Gv 15, 9)”. Vorrei che queste stesse parole, che sono un richiamo formidabile ed esigente a puntare sull'essenziale della vocazione cristiana, possano anche scandire i momenti di fede, di gioia e di condivisione con l'Associazione dei Santi Pietro e Paolo.



Il Cardinale George Pell conferisce il Sacramento della Cresima a due giovani del Gruppo Allievi

“Oggi, festa di Pentecoste, ... e fra loro venne come un vento leggero, il vento dell'amore di Dio”



La scorsa domenica 24 Maggio, solennità di Pentecoste, alla presenza di numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, il Cardinale George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia, ha presieduto la celebrazione della Santa Messa nella Cappella associativa, nel corso della quale ha conferito il Sacramento della Confermazione agli Allievi Francesco Macale e Federico Seghetti.

Con il Cardinale hanno concelebrato l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini e Don Thomas Weber. Il servizio all'altare è stato prestato dai giovani del Gruppo Allievi, mentre i canti liturgici, e l'accompagnamento musicale con gli archi, sono stati eseguiti dal coro dell'Associazione diretto dal Socio Carlo De Giovanni, unitamente all'ensemble musicale “L. Perosi” della stessa Associazione.



“Oggi, festa di Pentecoste, dello Spirito Santo, è la festa perfetta per la celebrazione della Cresima”, ha esordito nell'omelia il Cardinale George Pell; passando poi in rassegna l'esperienza e il vissuto degli Apostoli, a partire dalla morte e dalla risurrezione di Gesù, fino alla sua ascensione al Cielo, il porporato ha sottolineato le tristezze, le gioie e le speranze, ma anche i dubbi e le incertezze che portarono gli stessi Apostoli, non solo a fuggire impauriti – così come già era avvenuto sotto la croce –, ma anche a rinchiudersi in loro stessi per la tanta confusione, per le loro paure e la loro timidezza. “È difficile per noi oggi immaginare – ha proseguito – la confusione degli Apostoli. Ovviamente, erano tutti chiusi in quella sala [...] e fra loro venne come un vento leggero, il vento dell'amore di Dio [...] E che cosa è successo? Per prima cosa il coraggio è tornato; non erano poi così timidi, dopo tutta questa confusione, erano pronti per andare fuori e predicare il Vangelo. E noi speriamo e crediamo che anche ai nostri due candidati, questo sacramento doni loro il coraggio, affinché siano pronti a seguire Gesù Cristo come membri della Chiesa”.

Il Cardinale ha proseguito il suo intervento richiamando l'attenzione dei presenti sul sigillo indelebile del Sacramento della Confermazione: un sigillo-carattere che, ricevuto da giovani, si conserva anche da anziani, per sempre.

Tracciando, infine, il confronto fra il caos delle lingue non capite della Torre di Babele con l'azione fallimentare dell'uomo che vuole raggiungere Dio e l'azione di grazia di Dio che effonde il suo Spirito affinché tutte le diverse lingue parlate siano comprese, il Prefetto della Segreteria per l'Economia si è soffermato sull'universalità della Chiesa, nella quale Francesco e Federico saranno chiamati a dare testimonianza.



Al termine della cerimonia, l'Assistente Spirituale ha dato lettura della Benedizione Apostolica che il Santo Padre ha voluto impartire ai due cresimati. È seguito, infine, un momento conviviale durante il quale il Presidente dell'Associazione Calvino Gasparini ha donato al Cardinale George Pell una medaglia ricordo dell'Associazione.

A Francesco e a Federico, con le stesse parole che chiudono il libretto (supporto liturgico) pubblicato per seguire e a ricordo della cerimonia, l'augurio e l'esortazione che: “Accogliendo lo Spirito Santo riversato nei loro cuori, si impegnino a servire Dio con la gioia nel loro cuore riconoscendolo unico Signore della loro vita. Lo Spirito dia loro sempre la capacità di seguire gli insegnamenti del Vangelo e il coraggio di testimoniare Cristo presente nella loro esistenza”.

Giuseppe Delprete



La fede è il centro dei nostri servizi

Le riflessioni di un Socio durante il servizio svolto per la Veglia Pasquale nella Notte Santa dello scorso 4 aprile presieduta nella Basilica Vaticana dal Santo Padre Francesco



Ognuno di noi ha un motivo diverso per il quale decide di entrare nell'Associazione e ognuno di noi ha un modo diverso di partecipare alla vita del Sodalizio. Quello però che ci accomuna tutti è riassunto, splendidamente, nel nostro motto: *Fide constamus avita*.

La fede è, infatti, il centro dei nostri servizi: fede che trova ogni volta un nuovo spunto, una nuova luce, nelle cerimonie nella nostra Cappella, nelle parole dei nostri Assistenti Spirituali, nelle attività della Sezione Culturale e di quella Caritativa, nei servizi della Sezione Liturgica.

Anche quest'anno ho avuto il privilegio di partecipare al servizio per la Veglia Pasquale nella Notte Santa che, grazie alla sua simbologia, riesce a rappresentare l'esempio massimo di questa luce che ci aiuta a rinsaldare costantemente la nostra fede.

Poter essere presenti nel momento in cui tutte le luci della Basilica si spengono, il Santo Padre benedice, incide ed accende il cero e va in processione verso l'altare, con tutte le candele che si accendono al suo passaggio, è per noi tutti un privilegio e al tempo stesso fonte di ispirazione per proseguire nel nostro servizio. Quest'anno, però, c'è stato qualcosa di diverso: due giorni prima ero stato alla cerimonia di accensione della "macchina" di Santa Maria dell'Orto in Trastevere e delle 213 candele che ne illuminano l'abside la sera del Giovedì Santo.

Proprio questo spettacolo ha suscitato in me un pensiero, di per sé banale, ma che mi ha fatto cambiare prospettiva: le persone della mia generazione sono talmente abituate alla luce elettrica e alla tecnologia da non dare il giusto valore a opere d'arte (e di ingegno) come quelle.

Su questa scia emotiva, il servizio della notte di Veglia

Pasquale è stato diverso: trovarmi in una Basilica avvolta nell'oscurità mi ha fatto pensare alla simbologia della cerimonia come mai prima.

L'oscurità vera, quella del passato, quella non interrotta dai flash delle macchine fotografiche, dagli schermi dei telefonini e dagli accendini, che veniva spezzata, veniva spazzata via dalla luce portata dal Santo Padre e che si propagava a tutti i fedeli presenti in basilica, era già di per sé una bellissima rappresentazione del messaggio di Cristo.

Ed è esattamente questa luce di vita, di speranza e di fede che ci spinge ad adempiere con gioia ai nostri servizi.

Proprio quella gioia a cui faceva riferimento il Santo Padre, in occasione della festa dell'Associazione del 2013, quando ci disse: "l'amore di Cristo sia sempre la vostra certezza, per essere suoi testimoni generosi e convinti! È bello far parte di un'Associazione come la vostra, composta da uomini di diverse età, uniti nel comune desiderio di dare una particolare testimonianza di vita cristiana, servendo la Chiesa e i fratelli senza chiedere nulla in cambio. Questo è bello: servire senza chiedere nulla in cambio, come ha fatto Gesù. Gesù ci ha servito tutti e non ha chiesto nulla in cambio! Gesù ha fatto le cose con gratuità e voi fate le cose con gratuità. La vostra ricompensa è proprio questa: la gioia di servire il Signore, e di farlo insieme!".

È infatti il nostro un servizio collegiale, in cui ognuno di noi porta qualcosa e lo condivide con gli altri, fedeli, turisti e Soci, per poi trasmetterlo a chi ci seguirà, con lo stesso spirito di appartenenza che ha caratterizzato il passaggio dalla Guardia Palatina d'Onore alla nostra Associazione. *Fide constamus avita*.

Francesco Baroni





*Nella luce di Francesco d'Assisi, pubblicata la prima enciclica sull'ambiente, **Laudato si'**, indirizzata a tutti; duecento pagine in cui il Papa chiede di non maltrattare nostra sorella terra.*

COME CUSTODIRE IL CREATO

Papa Francesco mostra di tenere molto ai temi dell'ecologia e dell'ambiente, resi scottanti dalla cronaca. Lo fa in modo diretto, concreto, convinto, ponendoli al centro dell'attenzione e, lasciando da parte i toni retorici e declamatori, sta sul terreno dell'effettivo dialogo aperto a tutti. Di certo l'apertura e il confronto interdisciplinare sui molti problemi e interrogativi riguardanti il duro e affascinante compito dell'uomo nell'universo sono la chiave di comprensione dell'enciclica di Francesco dedicata alla cura del creato, dono che Dio ci dà. È "rivolta a tutti" e a tutti è richiesta una "rinnovata attenzione alle situazioni di degrado ambientale". Il titolo è ripreso dalla tenerissima espressione del Poverello d'Assisi "*Laudato sii, mi Signore, per sora nostra madre terra!*", racchiusa nel Cantico delle Creature diventato celebre e tutt'ora profondamente attuale. Concetti di frequente ribaditi dal Pontefice secondo cui "la terra è generosa e non fa mancare nulla a chi la custodisce. La terra, che è madre per tutti, chiede rispetto e non violenza o peggio ancora arroganza da padroni. Dobbiamo riportarla ai nostri figli migliorata, custodita, perché è stato un prestito che loro hanno fatto a noi".

È chiaro che la sfida del Papa sulle tematiche ambientali è di interesse universale e non muove da visioni ideologiche, il punto di partenza rimane il *Libro della Genesi*, dove si dice esplicitamente che "Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero". Dunque, l'uomo al centro, nel solco della tradizione, stando alla "indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti". Si tratta di chiedersi come salvare l'uomo dagli squilibri del pianeta governato da profitto e consumismo, come costruire la pace nella "nostra casa comune" dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati; sicché la salvaguardia del creato, la cura per l'ambiente, non possono essere disgiunti da quella che il Papa chiama "ecologia umana". Entrambe, creazione e società, sono collegate e richiedono un approccio integrale per combattere povertà ed esclusione. Significa, dunque, "richiamare tutti ad uno sviluppo più sostenibile ed inclusivo", connesso al "definitivo e improrogabile imperativo etico di agire", poiché la crisi attuale – dice Francesco – non è solo economica, o solo ambientale, ma è una crisi etica e antropologica: "la vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare", e c'è il rischio che tutto conduca solo alla "idolatria del denaro". Con andamento colloquiale aggiunge: "Vorrei che prendessimo tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro".

La lettera enciclica – presentata in Vaticano lo scorso 18 giugno – appare al tempo stesso di grande immediatezza e di forte impatto.

Tocca il tema della "iniquità" legato all'accesso e alla distribuzione delle risorse, come ad esempio l'acqua nel continente africano; parla del problema della fame, dello spreco del cibo, dello sfruttamento smisurato delle risorse ambientali che "rappresenta una ferita alla pace nel mondo", come pure dei danni dovuti al riscaldamento globale, al disboscamento, all'inquinamento dalle svariate forme. A ben vedere, è anche un'enciclica "ecumenica" che offre un punto di unione con gli ortodossi; il testo, diviso in sei capitoli, tiene conto della riflessione del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, citato ai nn. 8-9, guardato con stima, e voce autorevole nell'offrire un qualificato contributo sulla questione ambientale.

Nell'anno dei grandi vertici sull'ambiente (già noti gli appuntamenti di Parigi e di New York sul clima), arriva chiara e opportuna la voce della Chiesa che mette a tema l'ecologia in linea con la dottrina sociale e non senza richiamare i messaggi ambientalisti in più

occasioni rivolti dai precedenti Pontefici. Risuona il monito di San Giovanni Paolo II che, trattando la questione ambientale in termini di crisi morale (si vedano *Sollicitudo rei socialis* e *Centesimus annus*), ha posto il legame tra "ecologia naturale", "ecologia umana" ed "ecologia sociale". Non dimenticando che Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate*, ha sottolineato come "la Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far

valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione, appartenenti a tutti". E, in occasione della giornata mondiale della pace per il 2007, affermava ancora: "L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come *Cantico di Frate Sole*, costituisce un mirabile esempio – sempre attuale – di questa multiforme ecologia della pace".

Da qui, con spirito giovanneo, la prima enciclica ecologica-sociale *Laudato si'* di un Papa di nome Francesco. Da qui il senso della prima enciclica ecologica del Papa dall'eloquente titolo *Laudato si'*, di portata universale, che riguarda l'intera famiglia umana. Ecco allora il senso di tutto, e di tanto lavoro da fare ai più vari livelli, nei territori sterili maltrattati per decenni e decenni, senza piagnistei, proponendo la soluzione dei problemi, come fa la gente civile e civilmente pretendiamone la soluzione. Inutile, dico, gridare contro gli altri, quando siamo noi, tutti noi, solo noi, i responsabili più diretti del degrado del paesaggio, dell'ambiente circostante. Francesco fa notare che i danni a nostra sorella terra, sovente maltrattata, sono anche addebitabili a comportamenti irresponsabili dell'uomo.

Giacomo Cesario



I nostri arbitri: il perché di una scelta

L'Associazione Italiana Arbitri nasce nel 1911 e rappresenta una fondamentale componente in seno alla FIGC. Essa si occupa del reclutamento, della formazione e della designazione dei direttori di gara per tutte le competizioni disputate sotto l'egida della Federcalcio, dai campionati giovanili alle gare della serie A.

Possono entrare a far parte dell'AIA tutti i giovani, uomini e donne, di età compresa tra i 15 ed i 34 anni, che abbiano proficuamente frequentato un corso formativo e superato un esame di qualificazione in una delle tante Sezioni locali in cui l'Associazione si articola.



Roma, 19 gennaio 2015, foto scattata, nella sede della Sezione Roma 1 "Generoso Dattilo" dell'Associazione Italiana Arbitri, in occasione della presentazione della divisa arbitrale ai nuovi arbitri; da sinistra: Filippo Trebbi, Matteo Apicerni, Eric Mangiola, Andrea Barvi, Edoardo Trebbi, Massimo Cumbo, Mons. Joseph Murphy, Roberto Bonardo (Presidente della Sezione Roma 1 dell'AIA), Emanuele Ballette e Leonardo Guadagni.

Ed è anche al fine di assicurare un servizio adeguato alla Federcalcio, che l'AIA è suddivisa in 18 Comitati Regionali e 2 Comitati Provinciali (Bolzano e Trento), i quali gestiscono le designazioni arbitrali di tutti i campionati regionali di competenza, dal settore giovanile regionale al campionato di "eccellenza". Ma le entità maggiormente radicate sul territorio sono proprio le Sezioni Arbitrali, nel numero di 211, che curano – oltre le designazioni riguardanti i campionati provinciali, dal settore giovanile territoriale alla "terza categoria" – anche l'ambito prettamente associativo, rinnovando, con periodiche adunanze, la preparazione tecnica ed il rafforzamento del senso di appartenenza. A queste entità si aggiungono gli Organi Tecnici Nazionali che, dalla serie A di calcio ad 11, passando per la disciplina del calcio a 5 ed arrivando fino al beach soccer, provvedono alla formazione ed alla designazione dei direttori di gara che operano nei campionati nazionali. Il Settore Tecnico dell'AIA, infine, promana direttive esplicative ed interpretative, insieme all'organizzazione di stage di formazione, utili alla corretta applicazione delle Regole di Gioco.

Tornando al corso propedeutico all'acquisizione della funzione di arbitro effettivo, esso ha durata trimestrale ed è volto ad approfondire gli aspetti tecnici e regolamentari del gioco del calcio, oltre a trasmettere quei valori comuni imprescindibili che caratterizzano ogni "homme de sport" e che rendono la pratica sportiva un'importante palestra di vita: lealtà, rispetto del prossimo e *fair play*, oltre allo spirito di aggregazione e all'unità di intenti che accomunano ogni associato, nella ricerca della giustizia e della crescita umana.

Dirigere una gara non significa soltanto conciliare un esercizio fisico con l'applicazione precisa e puntuale di un regolamento di gioco, scendere in campo costituisce un'esperienza che va ben oltre la materialità del singolo evento agonistico. In effetti, il ruolo dell'arbitro assume una valenza profondamente pregnante in relazione al *coraggio* e alla *consapevolezza* insiti in un ruolo di responsabilità, in cui si è chiamati a compiere scelte immediate, facendo emergere la risolutezza d'animo e la limpidezza di spirito che debbono permeare ogni uomo di fede.

Sono proprio questi i principi su cui si fonda l'attività svolta dalle sezioni territoriali dell'Associazione Italiana Arbitri, presidio ed avamposto di legalità anche nei contesti sociali più difficili.

La Sezione di Roma 1, presso la quale i nostri Allievi hanno la possibilità di seguire il corso formativo, rappresenta senz'altro una delle più importanti

ed eterogenee realtà in questo ambito, atteso che, oltre ad essere la Sezione avente il maggior numero di associati sul territorio nazionale, ha visto, nel corso della sua centenaria storia, e continua a vedere, tra le proprie fila, decine di arbitri e dirigenti di livello internazionale, sia nella disciplina del calcio a undici che in quella del calcio a 5.

Ecco allora che, ai giovani Allievi che nel corso del triennio scelgono di approcciarsi alla pratica sportiva dell'arbitraggio, è data la possibilità di formarsi, come atleti e come uomini, in un contesto di assoluto prestigio, in cui hanno mosso i primi passi alcuni tra i più grandi direttori di gara della storia del gioco del calcio, maturando competenze tecniche e sviluppando al contempo determinazione, caparbia, franchezza e saldezza di spirito.

Nonostante i grandi numeri che caratterizzano questa realtà tecnico-associativa, il profilo umano e l'attenzione all'educazione e alla formazione dei giovani non vengono mai trascurati: sono infatti promosse riunioni periodiche dedicate all'approfondimento tecnico-comportamentale, sessioni di allenamento presso poli atletici dedicati, così come è possibile partecipare ad attività di tipo ludico-ricreativo, al fine di consolidare lo spirito di amicizia, fratellanza e solidarietà che lega tra loro gli associati, favorendo un armonico sviluppo della personalità, all'insegna di quei valori fondanti rappresentati dal mutuo scambio di pensieri ed idee e dalla tolleranza.

Diventare arbitri non significa solo entrare a fare parte di una associazione storica nel panorama sportivo nazionale, ma rappresenta altresì una scelta consapevole, innescata da vero ed autentico spirito di servizio nei confronti del gioco del calcio e di chi lo ama, un segno tangibile di maturità, un'aspirazione volta al rispetto delle regole e del prossimo, che consente ad ogni giovane di sviluppare il proprio tratto caratteriale e la propria personalità, confrontandosi nei contesti più diversi.



Roma, 9 maggio 2015, alcuni Soci ed Allievi in divisa da arbitri; da sinistra: Eric Mangiola, Matteo Apicerni, Emanuele Ballette, Mons. Joseph Murphy, Andrea Barvi e Massimo Cumbo.

Al termine di questo breve scritto, mi piace ricordare, chi, tra i giovani Allievi dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, ha frequentato il corso per aspiranti arbitri ed ha acquisito, al termine dello stesso, la prestigiosa qualifica di Arbitro Effettivo: Andrea Barvi, Andrea Taloni, Andrea Foti, Edoardo Trebbi, Gabriele Carone, Krystian Zachwieja, Riccardo Rotundi, Lorenzo Paradiso, Filippo Trebbi, Gabriele Genovese, Emanuele Ballette, Leonardo Guadagni, Eric Mangiola, Matteo Apicerni, Massimiliano Cerbo, Giuseppe Marraffa. Ed anche se alcuni di loro non hanno inteso, successivamente, proseguire l'esperienza sul terreno di gioco ed in seno all'AIA, sarà di certo rimasta la nitida memoria di un bellissimo momento di crescita formativa, acquisito con la frequentazione di ambiti e contesti di assoluto valore.

Massimo Cumbo (*)

(*) Il Socio Massimo Cumbo, oltre ad essere componente del Collegio dei Revisori dell'Associazione e coordinatore della formazione sportiva degli Allievi, è il Responsabile della CAN 5, la Commissione tecnica dell'AIA che designa gli arbitri e gli osservatori per i campionati nazionali di Calcio a 5, ed è stato appena confermato dalla UEFA osservatore arbitrale e delegato del Calcio a 5 per il periodo 2015-2017.

“Chiediamo al Signore la grazia di camminare ‘cristificandoci’, cioè di avvicinarci sempre di più a Gesù Cristo”

L'Arcivescovo Paolo Rocco Gualtieri, nuovo Nunzio Apostolico in Madagascar, ha presieduto la celebrazione della Santa Messa domenicale nella cappella dell'Associazione.

La scorsa domenica 14 giugno, XI del Tempo Ordinario, S.E. Mons. Paolo Rocco Gualtieri, che lo scorso 13 aprile il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Madagascar, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Sagona, con dignità di Arcivescovo, ha presieduto la celebrazione della Santa Messa domenicale nella cappella dell'Associazione.



Con la sua visita in Associazione, il nuovo Arcivescovo ha inteso anche ringraziare i Soci per i servizi prestati in occasione della sua ordinazione episcopale.

Il nuovo Nunzio Apostolico, sacerdote della Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca dal 1988, è laureato in Diritto Canonico e licenziato in Teologia Dogmatica; è entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 1996 ed ha già prestato la sua opera nelle Rappresentanze Pontificie in Papua Nuova Guinea, Repubblica Dominicana e nella Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato.

Nel corso dell'omelia, S.E. Mons. Paolo Rocco Gualtieri si è a lungo soffermato sulle letture proprie della giornata (Ez. 17,22-24, 2Co 5,6-10 e Mc 4,26-34); testi che hanno consentito al prelado di incoraggiare ed esortare i presenti ad intraprendere un convinto e totale cammino nella fede: un cammino in Cristo e con Cristo. Seppure gli uomini non possano vederlo – ha sottolineato – Gesù è sempre presente in mezzo a loro: è presente nelle letture, è presente nell'Eucaristia, è presente nella comunità dei fedeli; bisogna, quindi, camminare in Cristo per essere con lui definitivamente; per essere uomini nuovi in Cristo e andare verso Cristo.



“Chiediamo al Signore – ha concluso l'Arcivescovo – la grazia di camminare ‘cristificandoci’, cioè di avvicinarci sempre di più a Gesù Cristo, così da far crescere in noi la fede”.



Sempre la scorsa domenica 14 giugno, dopo la celebrazione della Santa Messa, in occasione dell'ultima ostensione che si è svolta dal 19 aprile al 24 giugno e che lo scorso 21 giugno è stata visitata anche da Papa Francesco, ha avuto luogo la conferenza: “L'uomo della Sindone e il Gesù dei Vangeli”, tenuta da don Domenico Repice.



Il conferenziere, sacerdote della Diocesi di Roma e cappellano dell'Università Niccolò Cusano, è, tra l'altro, il fondatore e l'animatore delle associazioni IN NOVITATE RADIX e AMICI ROMANI DELLA SINDONE.

In una Sala delle Conferenze affollatissima, l'oratore ha iniziato la sua esposizione precisando subito che la Sindone non è una questione di fede; la fede decisamente esula dall'autenticità o meno di questo telo.

La Sindone resta, comunque, un oggetto che presenta molti aspetti a tutt'oggi misteriosi; aspetti che ruotano intorno all'immagine di un uomo; un'immagine estremamente superficiale che non si vede sul retro del lenzuolo e che nessun tentativo di riproduzione in laboratorio ha potuto ricreare.

La conferenza, impossibile da descrivere o riassumere in questo poco spazio, è proseguita con documentati approfondimenti sull'immagine e sui singoli particolari che la compongono, ponendo, così come chiarito nello stesso titolo dell'incontro, interessanti e continui riferimenti e interrogativi tra “L'uomo della Sindone e il Gesù dei Vangeli”.



L'ordinazione episcopale di S.E. Mons. Paolo Rocco Gualtieri

Basilica Vaticana, 30 maggio 2015



Il solenne rito dell'ordinazione episcopale di S.E. Mons. Paolo Rocco Gualtieri è stato presieduto dal Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità, con l'assistenza di S.E. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, e di S.E. Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, Diocesi di origine del nuovo Nunzio Apostolico. Nel corso della cerimonia, numerosi sono stati i Soci, gli Aspiranti e gli Allievi che, oltre all'accoglienza dei numerosi fedeli giunti a Roma per la circostanza, hanno prestato, come ministranti, anche il servizio all'altare.



Saluti da Berlino!

Cari amici, come sapete è ormai da più un mese che sono a Berlino.

Qui sono stato accolto molto cordialmente, sia dal Nunzio Apostolico S.E. Mons. Nikola Eterović, che dagli amici e colleghi e dalle quattro religiose polacche che prestano il loro servizio nella Nunziatura. Insomma, mi trovo proprio bene.

Ora, la mia "battaglia" più impegnativa è con la lingua tedesca che, ormai assai arrugginita e negli abissi della mia memoria, solo lentamente sta tornando al suo splendore di una volta (ovviamente si fa per dire, giacché tanto splendente non è mai stata!!!). Non parliamo poi delle cose da imparare in ufficio, dopo undici anni trascorsi lontano dalle Nunziature...

La Nunziatura Apostolica tedesca è relativamente nuova e assai funzionale. Se siete curiosi di vedere qualche bella foto, vi invito ad andare a visitare il sito internet <http://www.nuntiatur.de/> e cercare sotto la voce "Gebäude".

Ieri sera (23 maggio 2015), vigilia di Pentecoste, ho celebrato la S. Messa per la comunità slovena che si raduna ogni settimana non solo per lodare il Signore, ma anche per una chiacchierata ... accompagnata dalle delizie gastronomiche nostrane!

A Berlino, non mancano parchi, laghetti e piste ciclabili. Mi dovrò accontentare, giacché da queste parti le montagne proprio non si trovano! In ogni modo, conto di recuperare durante le ferie estive dalle mie parti! Infatti, conto di trascorrere le vacanze al mio Paese, dopo aver fatto un salto a Roma per l'appuntamento che ho già fissato con i miei compagni di Messa in occasione del nostro ventesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

Conto sulle vostre preghiere, mentre vi assicuro il ricordo nelle mie. Un saluto affettuoso e cordiale a tutti.

Don Mitja Leskovar





“Fede e carità si esigono a vicenda”

Un'esperienza di carità nello spirito francescano



Quest'anno, noi giovani del Gruppo Allievi, coordinati da Stefano Pierini, abbiamo iniziato una serie di attività riguardanti la carità. Attività che abbiamo svolto presso la “Casa Santo Spirito” gestita dalle Suore Francescane dell'Addolorata. Qui, grazie all'impegno di suor Rosa, di suor Gisella e di altri volontari, ogni martedì e ogni giovedì vengono distribuiti viveri e vestiario ai poveri di Roma. In questo contesto, abbiamo partecipato attivamente alla preparazione e alla distribuzione dei sacchetti del cibo.

Il primo giorno, suor Rosa ci ha subito spiegato che, per svolgere al meglio il servizio e dargli un vero significato, avremmo dovuto metterci allo stesso livello dei poveri: trattarli come persone simili a noi e non come esseri inferiori solo per la loro condizione di disagio economico. Parole che mi hanno toccato; riflettendoci bene, ho pensato che in effetti la società di oggi discrimina molto queste persone, a volte solo perché i loro comportamenti non sono sempre in linea con il nostro modo di pensare e di agire. Personalmente, mi è capitato molte volte di imbartermi in situazioni di povertà, ma mai di “toccarle con mano” e così, quando mi è stato proposto di fare questa nuova esperienza alla “Casa Santo Spirito”, ad una titubanza iniziale, è subito seguita una mia entusiastica accettazione.

Suor Rosa, nelle sue “istruzioni” preliminari, ci ha spiegato che ogni qualvolta donavamo un sacchetto ad un povero, avremmo dovuto sempre accompagnare questo gesto con un sorriso, un saluto o un “buon appetito”. Infatti, più mettevo in pratica questi insegnamenti, più mi sentivo appagato. Nei momenti in cui non mi veniva da sorridere o da pronunciare una frase di conforto, erano loro, i poveri, sempre pronti, a rivolgerla a me. Questi sono i momenti e i gesti che racchiudono tutto il significato dell'esperienza di carità che ho avuto la gioia e il privilegio di svolgere presso le Suore Francescane dell'Addolorata. In fin dei conti, i veri “poveri” non sono loro,

che hanno una forza d'animo che va sempre ben oltre ogni immaginazione, siamo noi, sempre pronti a giudicare, senza pensare che la vera vita cristiana ci insegna a non giudicare, ma piuttosto a comprendere. Un piccolo gesto, un sorriso o un saluto, quindi, fanno la differenza e, in quei momenti, ero io a sentirmi confortato dal loro modo semplice e umile di accettare un pasto. I poveri, che ho incontrato durante questa esperienza, non avevano “fame” solo di pane, ma anche, e forse soprattutto, “fame” di dignità, “fame” di essere amati.

È stato toccante, per me, ascoltare le storie di ognuno di loro; storie che, spesso, ci capita di ignorare, anche perché, come ha detto Papa Francesco nell'omelia dell'8 Luglio 2013: “La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”.

Ecco, confortato anche da queste parole, ritengo che l'esperienza riguardante la carità sia stata, per me, veramente molto utile. E poi, come ha scritto il Papa emerito Benedetto XVI, nella Lettera Apostolica Motu Proprio *Porta Fidei*, “La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino”.

“Fede e carità si esigono a vicenda”, un'esortazione che evidenzia come l'esercizio della carità faccia crescere in noi il dono della fede: da una parte, doniamo a chi è meno fortunato, dall'altra, riceviamo, da chi è in difficoltà, veri esempi di vita cristiana. In conclusione, con questa attività svolta presso le Suore Francescane dell'Addolorata, ho avuto occasione di vivere una bella esperienza, una esperienza che “porta frutto”, il frutto della fede.

Emanuele Ballette



Basilica Papale di San Pietro in Vaticano, 29 giugno 2015 – Per il quarto anno consecutivo, nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, Patroni della città di Roma e dell'Associazione, i giovani del Gruppo Allievi hanno prestato, come ministranti, il servizio all'altare durante la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre.





Tra guerra e pace: l'escursione a Montecassino

L'ultima escursione del Gruppo Allievi si è svolta lo scorso 7 giugno all'Abbazia di Montecassino, fondata nel VI secolo da San Benedetto. La comitiva, partita di buon'ora dal Cortile del Belvedere in Vaticano, era guidata dal Socio Rosino Vallone e accompagnata dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e da alcuni Soci.

A Cassino, due Guardie del Corpo Forestale dello Stato ci hanno raggiunti ed accompagnati fino all'inizio del percorso, nei pressi del villaggio di Caira.

Per raggiungere l'Abbazia abbiamo seguito la "Strada degli Zappatori Polacchi", detta anche "Cavendish Road". Si tratta di un percorso militare che i genieri indiani e neozelandesi, ampliando una antica mulattiera, hanno costruito nel 1944, per permettere così l'approvvigionamento delle posizioni alleate sulle colline intorno all'Abbazia e per consentire l'attacco dei carri armati alle spalle delle postazioni tedesche che presidiavano la Linea Gustav.

La prima parte della salita è stata molto impegnativa, e ben presto, anche a causa del caldo, abbiamo cominciato ad accusare la stanchezza. Raggiunto un luogo ombreggiato, abbiamo fatto una sosta di una ventina di minuti, tanto per riprendere un po' di fiato. Da quel punto in poi, la salita è stata molto più dolce e pianeggiante e il paesaggio circostante ancora più bello. Non si udiva nient'altro che il cinguettio degli uccelli, il tintinnio dei campanelli delle mucche e, di tanto in tanto, le risate di noi Allievi, ormai sollevati per aver superato la parte più difficile del percorso.

Siamo rimasti molto meravigliati riflettendo sul contrasto tra la pace profonda di oggi e la sanguinosa battaglia avvenuta in questo stesso

luogo settant'anni orsono; una battaglia che costò la vita a migliaia di giovani militari.

Raggiunti i resti di un carro armato americano "Sherman", adibito, subito dopo la guerra, a monumento dai soldati polacchi, ci siamo fermati per la celebrazione della Santa Messa della solennità del "Corpus Domini".

Nell'omelia, l'Assistente Spirituale ci ha invitato a pregare per tutte le vittime delle guerre e delle persecuzioni; ha poi ricordato che proprio qui, nell'Abbazia di Montecassino, il giovane Tommaso d'Aquino sviluppò un intenso amore per l'Eucaristia; un amore espresso in modo incomparabile negli inni e nei testi che egli scrisse anni dopo, proprio per questa festa. Qualche ora più tardi, abbiamo avuto modo di ascoltarne alcuni cantati dai monaci durante la celebrazione dei Vespri.

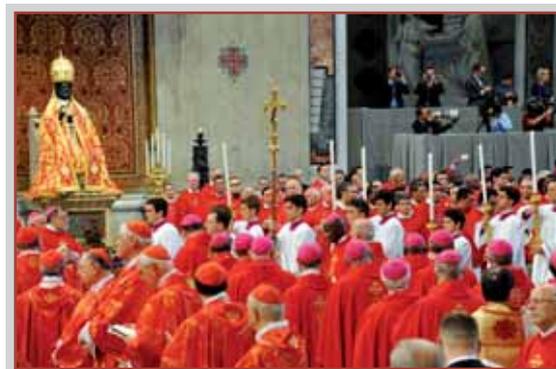
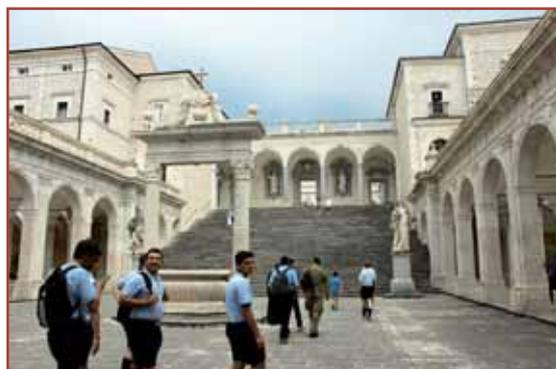
Dopo una breve sosta per il pranzo, abbiamo proseguito il cammino fino al Cimitero Polacco, dove siamo rimasti colpiti dalla giovane età dei caduti. Di fronte al Cimitero, ecco ergersi grandiosa l'Abbazia, come a ricordarci che, malgrado la malignità e la violenza degli uomini, Dio è vittorioso e solo in Lui troveremo la vera pace a cui tutti aspiriamo.

Nell'Abbazia, silenziosamente, abbiamo potuto pregare davanti alle tombe dei Santi Benedetto e Scolastica.

Dopo aver partecipato ai Vespri, siamo ripartiti alla volta di Roma. Durante il viaggio di ritorno, pregando il Rosario secondo la prassi del Gruppo Allievi, abbiamo voluto ringraziare la Vergine per la bellissima giornata.

Giuseppe Marraffa

Foto di Emanuele Ballette





ricordi "palatini"

Il Quartiere

Il testo che segue è liberamente tratto ed elaborato (per esigenze redazionali e di spazio) da un contributo del Socio Antonio Martini per il volume "Mondo Vaticano – passato e presente", a cura di Nicolò Del Re, edito nel 1995 dalla Libreria Editrice Vaticana.



Fin dalla data della sua istituzione (14 dicembre 1850), la Guardia Palatina d'Onore venne acquarterata negli stessi ambienti di Via del Sudario (una breve strada romana nei pressi di Largo di Torre Argentina) già occupati dalla Guardia Civica, il corpo militare dalla cui fusione con la Milizia Urbana, come è noto, ebbe origine la "Palatina".

In questi ambienti rimase fino alla presa di Roma del 1870, allorché dovette abbandonarli per ritirarsi in Vaticano e continuare regolarmente nel suo servizio istituzionale di onore e di custodia del Sommo Pontefice e della sua dimora, essendo stata esclusa dai patti di resa del 20 settembre.

I locali approntati per il suo nuovo alloggiamento nel Palazzo Apostolico Vaticano si aprivano sotto il portico del Cortile di San Damaso, a destra dell'omonima fontana, e, pur presentandosi piuttosto disadorni e poco accoglienti, costituirono tuttavia una sede di indubbio prestigio, nel cuore stesso del Palazzo, in un momento in cui anche la Curia andava ansiosamente ricercando una sistemazione adeguata in Vaticano per i propri uffici, costretti anche essi a sgomberare dalla città.

Nei lunghi anni che seguirono venne compiuto ogni passo per allargare gli spazi, adattandoli alle esigenze del Corpo: ci si riuscì, anche se mai in maniera soddisfacente, incorporando locali limitrofi, conferendo anche lodevole decoro ad alcuni ambienti di rappresentanza. Si trattava, nel complesso, di cinque grandi aule tramezzate per le sale del Comando, degli Ufficiali e dei Sottufficiali, le camerate delle quattro Compagnie e la sala per la banda musicale; il grande ambiente di rappresentanza era addobbato con trofei di armi e bandiere.

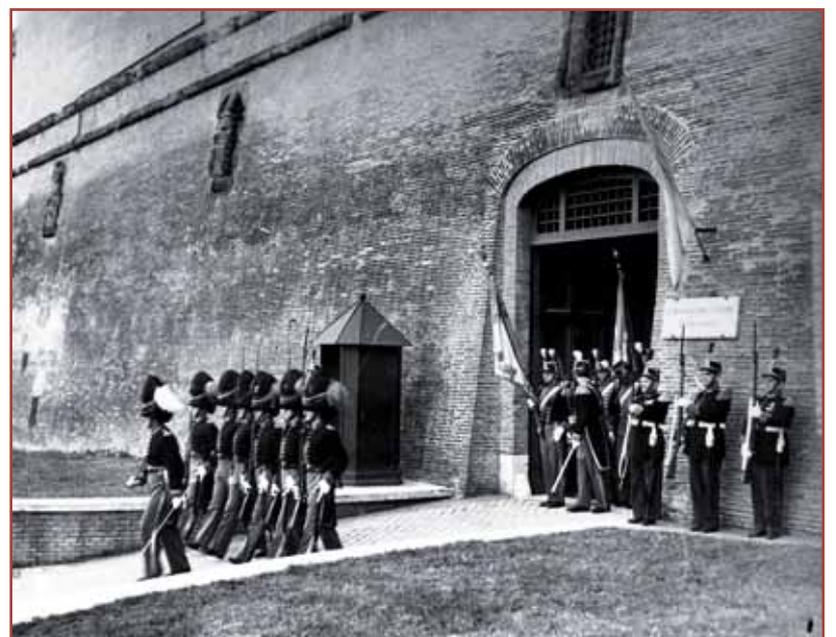
Pochi anni prima dell'inizio della seconda guerra mondiale, si fece fronte alle aumentate esigenze di spazio con l'aggiunta di locali intercomunicanti e, addirittura, con ambienti di edifici vicini. Il complesso aveva allora, oltre l'ingresso del Cortile di San Damaso, altri due ingressi nel Cortile di Sisto V. Nonostante ciò, la sistemazione del Comando, del personale e dei magazzini era ancora da risolvere, specialmente per la mancanza della possibilità di accasermare un contingente di Guardie per eventuali servizi di emergenza.

Sul piano teorico un tentativo di soluzione venne studiato nel 1938, dopo la restituzione del Corpo all'antica forza di due battaglioni, nonostante le difficoltà statiche, topografiche ed architettoniche dei luoghi. Lo scoppio della guerra rallentò i progetti, ma con l'aumento degli Effettivi e degli Ausiliari a seguito dei nuovi compiti affidati alla Guardia, chiamata anche a servizi di vigilanza e sicurezza, fecero risultare con tutta evidenza la modesta recettività del Quartiere.

Per presidiare le zone extraterritoriali e gli immobili di proprietà della Santa Sede, la Guardia Palatina d'Onore dovette distaccare i suoi uomini in quindici località diverse in Roma e una a Castel Gandolfo; ovunque furono allestiti alloggi di fortuna: in Vaticano, le Guardie erano accasermate, oltre che nel loro Quartiere, al Museo Petriano e nella Galleria Lapidaria dei Musei.

Al termine del conflitto, dopo il congedo degli Ausiliari, il Corpo ritornò al suo normale organico; si riprese il progetto di sistemazione del Quartiere con l'ampliamento dei locali, in modo da risolvere definitivamente l'annoso problema con una sede degna delle tradizioni religiose e militari della Guardia.

Nel pontificato di Pio XII, durante e subito dopo la seconda guerra mondiale, vennero intrapresi grandi lavori di restauro e sistemazione del Palazzo Apostolico, allontanando dal nucleo centrale di esso abitazioni e uffici che potevano trovare sede altrove. In occasione di tali restauri, il Quartiere della Guardia Palatina d'Onore fu allontanato dal Cortile di Sisto V e il centro fu portato nel Cortile del Triangolo,





eliminando così il transito delle Guardie dal Cortile di Sisto V; gli accessi su tale Cortile vennero chiusi, mentre lo storico ingresso dell'antico corpo di guardia nel Cortile di San Damaso rimase, ma venne sbarrato dall'interno.

L'ingresso del nuovo Quartiere, lungo il Viale del Belvedere, divenne il luogo abituale delle riunioni e dello schieramento dei reparti prima dell'espletamento dei servizi. Attraverso il Cortile del Triangolo, si entrava nel vero e proprio Quartiere che era composto da un vasto complesso di locali distribuiti su tre livelli. Al pianterreno, si trovavano la sala convegno, la biblioteca, un ampio magazzino, la sala delle prove musicali e la camerata della banda. Di fronte all'ingresso, nel vestibolo che precedeva la nuova grande scala di accesso ai piani superiori, vennero apposte due epigrafi commemorative: quella di destra ricordava la fondazione e la vocazione della Guardia, mentre quella di sinistra riporta alcuni passi di un significativo discorso di Pio XI.

La nuova scala, costruita con notevoli difficoltà tecniche, risolse il problema di mettere in diretta comunicazione i tre piani del nuovo Quartiere, superando il dislivello tra il piano del Cortile del Triangolo e quello del Cortile di San Damaso. Nel piano intermedio, in locali fino ad allora inutilizzati, vennero ricavati vasti ambienti aerati da finestre aperte sulla Scala di Pio X; in questi ambienti, furono sistemate le camerate delle cinque Compagnie e i magazzini. Nel piano superiore, trovarono posto gli uffici del Comando, la sala Ufficiali e la sala delle adunanze, nonché la Cappella dedicata a San Pietro e costituita da una ampia aula. Per una descrizione storico-artistica più completa della Cappella, si rimanda a quanto recentemente pubblicato su queste stesse colonne, dopo gli importanti lavori di restauro ivi effettuati lo

scorso anno (vedi *Incontro*, anno XLII, n. 3 settembre–dicembre 2014, pagg. 4 e 5).

Nel 1970, i locali dell'antico Quartiere della Guardia Palatina d'Onore, perduta la loro specifica funzione per lo scioglimento del Corpo, sono stati ampiamente trasformati e in gran parte utilizzati da altri uffici e servizi della Santa Sede. All'Associazione Ss. Pietro e Paolo, continuatrice ideale della Guardia, sono rimasti solo alcuni locali posti al livello del Cortile di San Damaso. Tra questi locali, spicca la Cappella che San Giovanni Paolo II, in occasione di una delle sue visite, definì "il cuore dell'Associazione"; definizione mai più così appropriata e della quale ogni Socio non può che andarne fiero.



Foto tratte dall'ultimo libro del Cardinale Giovanni Coppa "Rialza il povero dall'immondizia", Libreria Editrice Vaticana, 2014. Le immagini, risalenti agli anni sessanta del secolo scorso, mostrano l'autore, all'epoca in cui prestava la sua opera di formatore in seno alla Guardia, con alcuni "palatini" di ritorno da una gita (nella prima) e in un festoso momento conviviale (nella seconda).

“Vivete, non vivacchiate. Vivete!”

Il pensiero e l'esempio del Beato Pier Giorgio Frassati nella celebrazione della festa degli Allievi

“Per finire, vorrei ripetere la parola di Pier Giorgio Frassati: se volete fare qualcosa di buono nella vita, vivete, non vivacchiate. Vivete!”. Con questa esortazione, indirizzata ai giovani anche da Papa Francesco durante la sua recente visita pastorale a Torino in occasione dell'Ostensione della Sacra Sindone, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy ha voluto chiudere l'omelia della scorsa domenica 5 luglio, nel corso della annuale festa degli Allievi. Un'esortazione del Patrono del Gruppo che quest'anno celebra un duplice anniversario: il novantesimo della sua morte, avvenuta il 4 luglio 1925, e il venticinquesimo della sua beatificazione, avvenuta il 20 maggio 1990, ad opera di San Giovanni Paolo II.

Alla presenza di numerosi Soci e familiari dei ragazzi, l'Eucaristia della giornata di festa è iniziata con l'incensazione dell'immagine del Beato Pier Giorgio Frassati, per la prima volta esposta nella Cappella dell'Associazione.

Nel corso dell'omelia, Mons. Joseph Murphy, citando ripetutamente l'esempio del Beato Pier Giorgio Frassati, lo ha aditato come un modello vivo e tangibile, da seguire per la perfezione nella vita e nella crescita spirituale; un riferimento concreto da seguire costantemente mediante la preghiera. In quest'ottica, ha proseguito, “Pier Giorgio leggeva regolarmente gli scritti di San Paolo, che divenne una vera guida per lui. Sicuramente avrebbe spesso meditato le parole che abbiamo sentito nella seconda lettura: ‘Quando sono debole, è allora che sono forte’ (2 Co 12,10). Dio non tolse le difficoltà che Pier Giorgio dovette affrontare, come le incomprensioni in famiglia o le difficoltà con gli studi. Pier Giorgio dovette imparare a trovare la forza non in sé stesso ma in Dio, che tanto amava e pregava. Anche in questo, egli ci insegna l'importanza della preghiera nella vita di ogni cristiano. È necessaria come il soffio della vita; in essa, se perseveriamo, troveremo una forza spirituale inesauribile, che ci permette di discernere la volontà di Dio, di seguirla con perseveranza e di affrontare con serenità ogni situazione della vita, anche le vicende più difficili e più disperate”.

All'esempio luminoso del Beato Pier Giorgio Frassati ha fatto riferimento anche il Supervisore del Gruppo Eugenio Cecchini nel suo intervento di saluto all'inizio del momento celebrativo degli Allievi che si è svolto nella sala delle conferenze subito dopo la celebrazione della Santa Messa. Prendendo spunto dal-



l'attenzione tutta particolare che il Patrono del Gruppo Allievi aveva per gli ultimi e per i più bisognosi, Eugenio Cecchini ha voluto ricordare una peculiare iniziativa che ha contraddistinto il cammino di formazione dei ragazzi durante quest'anno appena concluso: il servizio ai poveri svolto con particolare impegno, presso la “Casa Santo Spirito” gestita dalle Suore Francescane dell'Addolorata. Una casa di carità vicina alla Basilica di San Pietro nella quale gli Allievi hanno avuto la possibilità di collaborare, due giorni a settimana, con le Suore della casa. Un impegno che, dai due mesi inizialmente programmati, si è protratto, per autonoma iniziativa degli stessi Allievi, per ben quattro mesi.

Alle parole del Supervisore, ha fatto da corona anche la presenza delle Suore Francescane dell'Addolorata: di Madre Silvia, Superiora della Casa, e di Suor Rosa, coordinatrice delle attività caritative; ai ringraziamenti di rito, è seguita la promessa che l'impegno di collaborazione dei ragazzi dell'Associazione continuerà anche nei prossimi anni.

La festa è proseguita con la premiazione degli Allievi che, nell'anno sociale appena terminato, si sono dimostrati più meritevoli. Quest'anno il premio “Pier Giorgio Frassati”, dato al migliore Allievo al termine del triennio di formazione, è stato attribuito al nuovo Socio Giuseppe Marraffa. È stata, quindi, la volta degli incarichi in seno al Gruppo per il prossimo anno sociale: Angelo Russo è stato nominato Prefetto, mentre Emanuele Ballette è stato nominato Cerimoniere e Matteo Berardi Vice-Cerimoniere.

Il Supervisore, infine, dopo aver ricordato, con una punta di giustificato orgoglio, il rapporto di collaborazione instauratosi con l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (come non ricordare, ad esempio, il servizio all'altare degli Allievi durante la celebrazione papale nella solennità dei Santi Pietro e Paolo), ha annunciato che il prossimo anno sono previsti molti nuovi ingressi, tali da portare complessivamente il Gruppo a trenta unità, un andamento sempre crescente che conferma la validità e il successo di questa significativa iniziativa sociale.

La mattinata di festa è proseguita con una rapida sintesi, curata dagli stessi Allievi con i mezzi informatici e multimediali, delle principali attività svolte durante il passato anno sociale, per poi concludersi, nel salone dei Papi, con un momento di festosa convivialità.



in famiglia

Felicitazioni ad Edoardo Cardolini, figlio del Socio Antonio, che, lo scorso 1 maggio, si è unito in matrimonio con Alessia Vian.

Analoghe felicitazioni anche a Linda Annese, nipote del Socio Domenico, che, il passato 2 maggio, ha ricevuto per la prima volta l'Eucaristia (Prima Comunione).

Auguri vivissimi al Socio Mario Capitanio per la nascita della figlia Arianna, avvenuta lo scorso 11 maggio.

Lo scorso 1 aprile è deceduta Maddalena, rispettivamente mamma e nonna dei Soci Giuseppe e Gennaro Ruggiero; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.

Sentite condoglianze al Socio Andrea Cammarano per la perdita del papà Giovanni, avvenuta il passato 15 maggio.